

Lo zucchero di nonna Virginia

Antonia Arslan è nata nel 1938 in Italia, da una famiglia di origine armena. Ha insegnato Letteratura all'Università di Padova e ha scritto saggi, romanzi e racconti; nelle sue opere è centrale il tema della persecuzione contro gli armeni, una popolazione di religione cristiana residente nella penisola anatolica. Iniziata alla fine dell'Ottocento, la campagna di oppressione degli armeni giunse al culmine nel 1915, quando il governo turco attuò un vero e proprio piano militare di annientamento. Dal primo romanzo della scrittrice, *La masseria delle allodole* (2004), è stato tratto un film dai fratelli Taviani (2007). *Lo zucchero di nonna Virginia* appartiene alla raccolta *Il cortile dei girasoli parlanti* (2011), che narra storie di vita contadina, di infanzia e di affetti familiari.

Nonna Virginia abitava a Roma, sulla via Nomentana. Stava in un vecchio appartamento degli inizi del Novecento, cupo, con un meraviglioso soppalco in cucina dove teneva lenzuola e tovaglie. Ci si poteva salire solo con la scala.

La nonna era sempre sorridente, e portava un collarino di pizzo, ma era anche terribilmente ostinata. Dopo la morte del nonno, pian piano si era assopita in una specie di beata assenza. Quando la vedevo, la ritrovavo chiusa nel suo mondo interiore, anche se continuava a sorridermi.

L'anno della maturità ci andai a Pasqua. Sembrava preoccupata e diffidente. Mi accorsi che spesso mi faceva cenni misteriosi, e si sforzava di dirmi qualche cosa di nascosto, finché una sera – eravamo sole in casa – si alzò dal letto con inconsueta energia, mi prese per mano e mi portò al famoso soppalco.

Non ascoltò le mie obiezioni, e infine mi trovai a sostenerla su per la scala, faticosamente, un gradino dietro l'altro. Finché, manovrando un'enorme chiave, aprì un armadio seminascosto dietro le lenzuola, e disse: «Taci, sai. Nessuno deve sapere. Vengo su di notte e preparo le provviste per la nuova guerra mondiale». Dentro stavano pacchi di zucchero e farina, sacchetti di ceci e lenticchie, caffè. Mi guardò con un sorrisetto furbo e aggiunse: «Così, tesoro, nessuno soffrirà più la fame».

(A. Arslan, *Il cortile dei girasoli parlanti*, Piemme, Milano 2011)